

«Una commissione d'inchiesta sulla Coca Cola»

Le violazioni di diritti raccontate dai sindacalisti colombiani e la richiesta di Nieri (Regione) e Carrazza (Comune)

■ di Gioia Salvatori

L'ALTRA ECONOMIA quella che si festeggia in questi giorni al centrale del tennis ha un nemico che il Campidoglio e la Regione hanno deciso di affrontare insieme ai sindacalisti colombiani del Sinaltrainal e alla Reboc: la Coca Cola. In ballo ci sono i diritti dei lavoratori, troppo spesso calpestati, soprattutto in quelle parti del mondo dove il giogo della povertà non lascia libertà di scelta. «Istituire una commissione internazionale d'inchiesta che valuti le condizioni di lavoro dei dipendenti Coca-Cola in Colombia». Lo hanno chiesto l'assessore regionale al bilancio Luigi Nieri e il suo successore in Campidoglio Paolo Carrazza, assessore alle politiche del lavoro e alle periferie. L'appello è arrivato durante un incontro in regione organizzato dai rappresentanti della Rete boicottaggio Coca-Cola (Reboc) e il sindacalista colombiano Juan Carlos Galvis. La Commissione sarà un primo passo verso il comitato etico regionale di valutazione degli sponsor e Carrazza vorrebbe vederci dentro anche rappresentanti dei sindacati dei lavoratori e la più importante Ong per i diritti umani: Amnesty International. La questione Colombiana, infatti, va oltre il diritto del lavoro. Il sindacalista Galvis ha denunciato attentati, omicidi e rapimenti ai danni di suoi col-

leggi è oppositori delle politiche della Coca-Cola. Soprusi che riguardano una buona fetta della popolazione colombiana. Nel paese sudamericano, infatti, sono 10 mila i dipendenti della Coca-Cola e il 96 per cento di questi ha un contratto di lavoro atipico, senza garanzie. Ad aggravare la situazione l'assoluta impunità di cui godono i datori di lavoro quando impropriamente licenziano, minacciano, trasferiscono i loro dipendenti. Il Sinaltrainal dal 1982 si batte contro le multinazionali alimentari e porta avanti una campagna di sensibilizzazione di cui in Italia si è fatta portavoce la Reboc. Quindicimila persone hanno firmato l'appello al boicottaggio in Italia e la campagna è stata appoggiata da gruppi, associazioni, testate giornalistiche. Da ieri anche il Lazio è con il Sinaltrainal e a Roma si è consumato il rito dell'ultima goccia. È stata versata a terra, simbolicamente, nella sede della Casa internazionale delle donne a via della Lungara. Un passo verso il commercio etico. Roma si prepara a diventare distretto dell'altra economia mentre attende che nell'area dell'ex mattatoio sorga la città dell'altra economia. Apertura prevista per la fine del 2006.

